


# Le elezioni americane decideranno il destino del mondo

[geopolitika.ru/it/article/le-elezioni-americane-decideranno-il-destino-del-mondo](https://geopolitika.ru/it/article/le-elezioni-americane-decideranno-il-destino-del-mondo)

 Le elezioni americane decideranno il destino del mondo



21.06.2024

Aleksandr Dugin

Le prossime elezioni presidenziali negli Stati Uniti, che si terranno il 5 novembre 2024, sono di assoluta importanza. Dal loro esito dipende il destino non solo degli Stati Uniti e dell'intero Occidente, ma anche dell'intera umanità. Il mondo, infatti, è sull'orlo di una guerra nucleare, una vera e propria terza guerra mondiale tra la Russia e i Paesi della NATO, e chi sarà alla

guida della Casa Bianca il prossimo mandato determinerà in ultima analisi se l'umanità esisterà o meno. Ecco perché è così importante dare un'altra occhiata ai due candidati a queste elezioni, per riflettere sulle loro piattaforme e posizioni.

Biden, ovviamente, è oggi un invalido dalla mente debole, con chiari segni di demenza senile ma, stranamente, non fa quasi alcuna differenza. Biden è solo una facciata, un'indicazione per le élite politiche del Partito Democratico saldamente al potere negli Stati Uniti, che hanno raggiunto un solido consenso su Biden. In linea di principio, Biden potrebbe governare anche con un cadavere. Non cambierebbe nulla, ha alle spalle un gruppo coeso di globalisti (a volte chiamato "governo mondiale") che unisce non solo gran parte dello Stato profondo americano, ma anche le élite liberali in Europa e nel mondo.

Ideologicamente, Biden è il globalismo, cioè il progetto di unire l'umanità sotto il dominio di élite tecnocratiche liberali con l'abolizione degli Stati nazionali sovrani e la completa mescolanza di popoli e fedi. È una sorta di progetto di una nuova Torre di Babele. I cristiani ortodossi e molti tradizionalisti cristiani di altre confessioni vedono naturalmente in questo la "venuta dell'Anticristo". I globalisti (Yuval Harari, Klaus Schwab, Raymond Kurzweil, Maurice Strong) parlano apertamente della necessità di sostituire l'umanità con intelligenze artificiali e cyborg, e l'abolizione del genere e dell'etnia è già un dato di fatto nelle società occidentali. Personalmente, nulla dipende da Biden nella realizzazione di questo progetto. Non prende decisioni, ma si limita a svolgere il ruolo di rappresentante autorizzato della sede internazionale del globalismo mondiale.

Dal punto di vista politico, Biden si affida al Partito Democratico che, con tutta la diversità delle sue posizioni e la presenza di poli e figure non globaliste, come l'estrema sinistra Bernie Sanders o Robert Kennedy, ha raggiunto un accordo interno per sostenerlo. Inoltre, l'incapacità di Biden non spaventa nessuno, poiché il vero potere è detenuto da personalità ben diverse, più giovani e razionali, ma non è questo il punto principale: dietro Biden c'è un'ideologia ormai diffusa nel mondo. La maggior parte delle élite politiche ed economiche del mondo sono liberali, in una misura o nell'altra. Il liberalismo è profondamente radicato nell'istruzione, nella scienza, nella cultura, nell'informazione, nell'economia, negli affari, nella politica e persino nella tecnologia a livello planetario. Biden è solo un punto di convergenza dei raggi di questa rete globale. Allo stesso tempo, il Partito Democratico negli Stati Uniti è diventato la sua incarnazione politica. I democratici negli Stati Uniti si preoccupano sempre meno degli americani stessi e sempre più di preservare il loro dominio globale a qualsiasi costo, anche a costo di una guerra mondiale (con Russia e Cina). In un certo senso, sono disposti a sacrificare gli stessi Stati Uniti. Questo li rende estremamente pericolosi.

Anche i rappresentanti dei circoli neoconservatori americani sono solidali con l'agenda globalista di chi sta dietro a Biden. Si tratta di ex trozkisti che odiano la Russia e credono che la rivoluzione mondiale sia possibile solo dopo la completa vittoria del capitalismo, cioè dell'Occidente globale su scala mondiale. Hanno quindi rimandato questo obiettivo alla fine del ciclo della globalizzazione capitalista, sperando di tornare al tema della rivoluzione

proletaria più tardi, dopo la vittoria globale dell'Occidente liberale. I neocons agiscono come falchi, insistono su un mondo unipolare, sostengono pienamente Israele e in particolare il genocidio a Gaza. Ci sono neocons anche tra i democratici, ma la maggior parte di loro si concentra tra i repubblicani, dove rappresentano un polo opposto a Trump. In un certo senso, sono la quinta colonna dei democratici e il gruppo di Biden nel Partito Repubblicano.

Infine, lo Stato profondo americano, il Deep State. Qui si parla del livello superiore non partitico dei funzionari governativi, degli alti burocrati e delle figure di spicco dei servizi militari e di intelligence, che incarnano una sorta di "guardiani" della statualità americana. Tradizionalmente, i vettori dello Stato profondo americano sono stati due, incarnati proprio dalle politiche tradizionali di democratici e repubblicani. Uno è quello del dominio globale e della diffusione del liberalismo su scala planetaria (la politica dei Democratici), l'altro è quello del rafforzamento degli Stati Uniti come grande superpotenza ed egemone della politica mondiale (la politica dei Repubblicani). È facile capire che non si tratta di linee che si escludono a vicenda, ma entrambi i vettori sono diretti verso lo stesso obiettivo con sfumature diverse. Pertanto, lo Stato profondo americano è il custode della direzione generale, dando ogni volta all'equilibrio delle parti la possibilità di scegliere uno dei vettori di sviluppo, di cui lo Stato profondo è fondamentalmente soddisfatto.

A questo punto, il raggruppamento di Biden riflette più fedelmente gli interessi e i valori di questa alta burocrazia americana.

Biden concentra un numero critico di fattori di potere, dall'ideologia allo Stato profondo, e inoltre gode del sostegno di grandi società finanziarie, della stampa mondiale e del controllo dei monopoli globali. La sua debolezza personale e la sua demenza senile stanno costringendo i globalisti dietro di lui a ricorrere a metodi antidemocratici per mantenerlo al potere. In uno dei suoi recenti discorsi durante un comizio elettorale, Biden ha dichiarato senza mezzi termini che "è tempo di mettere la libertà al posto della democrazia". Non si tratta di un altro avvertimento, ma del piano dei globalisti. Se è impossibile mantenere il potere con metodi democratici, qualsiasi processo antidemocratico può avvenire sotto lo slogan della "libertà", che è, in realtà, l'instaurazione di una dittatura globalista. Una guerra con la Russia fornirà le basi legali per questo, e Biden potrà ripetere il trucco di Zelensky, che è rimasto al potere dopo l'annullamento delle elezioni. Macron in Francia, che ha subito una dura sconfitta per mano della destra alle elezioni del Parlamento europeo, e persino Scholz in Germania, che sta rapidamente perdendo consensi, potrebbero scegliere di fare lo stesso. I globalisti in Occidente stanno chiaramente considerando lo scenario di instaurare una dittatura diretta e di abolire la democrazia.

Per l'umanità, una vittoria di Biden o il solo fatto che egli rimanga al potere a qualsiasi titolo sarebbe un disastro. I globalisti continueranno a costruire Nuova Babilonia, ad aggrapparsi al governo mondiale, con il rischio di un'escalation dei conflitti già esistenti e l'inizio di nuovi. Biden è la guerra. Senza fine e senza limiti.

Dietro Donald Trump ci sono forze molto diverse. Si tratta, infatti, di un'alternativa a Biden e al suo gruppo di globalisti, e di un'alternativa molto più contrastante. Ecco perché il primo mandato presidenziale di Trump è stato un continuo scandalo. L'establishment americano si è rifiutato categoricamente di accettarlo e non si è dato pace finché non è stato sostituito da Biden.

Trump, a differenza di Biden, è una personalità brillante, particolare, impulsiva e volitiva. Individualmente, nonostante l'età, è in forma, appassionato, energico e sveglio. Inoltre, mentre Biden è un uomo di squadra ed essenzialmente un protetto dei circoli globalisti, Trump è un solitario, l'incarnazione del sogno americano del successo personale. È un narcisista ed egoista, ma un politico molto abile e di successo.

Dal punto di vista ideologico, Trump si ispira ai classici conservatori americani (non ai neoconservatori!). Spesso vengono chiamati paleoconservatori. Sono gli eredi della tradizione isolazionista dei repubblicani, che si esprime nello slogan di Trump "America First!". Questi conservatori classici difendono i valori tradizionali: la famiglia normale composta da un uomo e una donna, la fede cristiana e la conservazione della decenza e delle norme familiari alla cultura americana.

L'ideologia dei paleoconservatori in politica estera si riduce al rafforzamento degli Stati Uniti come Stato-nazione sovrano (da cui lo slogan di Trump "Make America Great Again") e al rifiuto di interferire nella politica di altri Paesi quando ciò non minaccia direttamente la sicurezza e gli interessi degli Stati Uniti.

In altre parole, la piattaforma ideologica di Trump è completamente opposta a quella di Biden. Oggi, questa ideologia è più spesso associata a Trump stesso ed è definita come "trumpismo".

Vale la pena notare che, elettoralmente e sociologicamente, tale ideologia è condivisa da quasi la maggioranza degli americani - soprattutto negli Stati centrali tra le fasce delle due coste. L'americano medio è conservatore e tradizionale, anche se la cultura dell'individualismo lo rende indifferente a ciò che pensano gli altri, comprese le autorità. La convinzione della propria forza rende gli americani tradizionali scettici nei confronti del governo federale, che per definizione limita solo le loro libertà. È stato l'appello diretto a questi americani comuni - al di là delle élite politiche, finanziarie e mediatiche - che ha permesso a Trump di essere eletto presidente nel 2016.

Poiché tra i repubblicani ci sono sia paleoconservatori che neoconservatori, il Partito Repubblicano è in gran parte diviso. I neoconservatori sono più vicini a Biden e alle forze che lo sostengono, mentre l'ideologia di Trump va contro le loro posizioni di principio. L'unica cosa che li unisce è la dichiarazione della grandezza dell'America e il desiderio di rafforzare il suo potere in ambito militare-strategico ed economico. Per di più, gli ex trotskisti sono

riusciti a creare think tank influenti e di alto profilo negli Stati Uniti nel corso dei decenni della loro nuova politica, nonché a infiltrare con i loro rappresentanti quelli già esistenti. I paleoconservatori non hanno quasi più fabbriche di pensiero serie.

Buchanan lamentava negli anni '90 che i neoconservatori avevano semplicemente dirottato il Partito Repubblicano, spingendo i politici tradizionalisti alla periferia. È una mina piantata sotto Trump ma, d'altra parte, le elezioni contano per i repubblicani e molti politici importanti tra loro - deputati, senatori e governatori - tengono conto dell'immensa popolarità di Trump presso l'elettorato e sono costretti a sostenerlo anche per ragioni pragmatiche. Questo spiega il peso critico di Trump tra i candidati repubblicani alla presidenza. Per i repubblicani - non solo i paleoconservatori ma anche i semplici pragmatici - Trump è la chiave del potere.

Tuttavia, i neoconservatori rimarranno un gruppo estremamente influente con cui Trump difficilmente rischierà di rompere.

L'atteggiamento del Deep State nei confronti di Trump è stato piuttosto freddo fin dall'inizio. Agli occhi dell'alta burocrazia, Trump appariva come un emergente e persino un emarginato, che si basava su idee popolari e tradizionali per gli americani, ma ancora un po' pericolose. Inoltre, non aveva sufficiente sostegno nell'establishment. Da qui il conflitto con la CIA e altri servizi iniziato fin dai primi giorni della presidenza Trump nel 2017.

Lo Stato profondo non è chiaramente dalla parte di Trump, ma allo stesso tempo non può ignorare la sua popolarità tra la popolazione e il fatto che il rafforzamento degli Stati Uniti come Stato in linea di principio non è in contraddizione con gli interessi di fondo degli stessi rappresentanti dello Stato profondo. Se volesse, Trump potrebbe creare un gruppo di sostegno impressionante in questo ambiente, ma il suo temperamento politico non è adatto a questo. Preferisce agire in modo spontaneo e impulsivo, contando sulle proprie forze. È questo che attira gli elettori, che vedono in lui un archetipo americano culturalmente familiare.

Se Trump riuscirà, contro ogni previsione, a vincere le elezioni presidenziali del 2024, il suo rapporto con lo Stato profondo cambierà sicuramente. Avendo capito la non casualità della sua figura, lo Stato profondo cercherà chiaramente di stabilire con lui un rapporto sistemico.

Molto probabilmente, i globalisti dietro il debole Biden cercheranno di eliminare il forte Trump dalle elezioni e di impedirgli di diventare presidente ad ogni costo. In questo caso possono essere utilizzati tutti i metodi: assassinio, imprigionamento, organizzazione di rivolte e azioni di protesta, fino a un colpo di stato o a una guerra civile. Oppure, alla fine del suo mandato, Biden darà inizio alla Terza Guerra Mondiale. Anche questo è altamente probabile.

Poiché i globalisti godono di un serio sostegno da parte dello Stato profondo, ognuno di questi scenari potrebbe essere invocato; tuttavia, nell'ipotesi che il popolare e populista Trump vinca e diventi presidente, ciò avrà ovviamente ripercussioni gravissime sull'intera politica mondiale.

Innanzitutto, il secondo mandato di un presidente statunitense con una simile ideologia dimostrerà che il primo mandato era un modello e non uno "sfortunato" (per i globalisti) incidente. Il mondo unipolare e il progetto globalista saranno respinti non solo dai sostenitori del mondo multipolare - Russia, Cina, Paesi islamici - ma anche dagli stessi americani. Ciò infliggerà un duro colpo all'intera rete dell'élite liberal-globalista. E molto probabilmente non si riprenderanno da un tale colpo.

Oggettivamente, Trump potrà diventare l'innescò di un ordine mondiale multipolare in cui gli Stati Uniti occuperanno un ruolo importante, ma non dominante. "L'America tornerà grande", ma come Stato-nazione, non come egemone mondiale globalista.

Allo stesso tempo, naturalmente, i conflitti esistenti oggi e scatenati dai globalisti non si fermeranno automaticamente da soli. Le richieste di Trump alla Russia di porre fine alla guerra in Ucraina saranno realistiche ma in generale piuttosto dure. Il suo sostegno a Israele a Gaza non sarà meno incondizionato di quello di Biden. Inoltre, Trump considera le politiche di destra di Netanyahu come un tipo affine e avrà una politica piuttosto dura nei confronti della Cina, soprattutto per quanto riguarda le pressioni sulle imprese cinesi negli Stati Uniti.

La differenza principale tra Trump e Biden, tuttavia, è che il primo si concentrerà sugli interessi nazionali americani calcolati razionalmente (il che corrisponde al realismo nelle relazioni internazionali) e lo farà con una considerazione pragmatica dell'equilibrio di potere e delle risorse. Mentre l'ideologia dei globalisti dietro Biden è in un certo senso totalitaria e intransigente.

Per Trump, l'apocalisse nucleare è un prezzo inaccettabile per qualsiasi cosa. Per Biden e, soprattutto, per coloro che si credono i governanti di Nuova Babilonia, tutto è in gioco, e il loro comportamento, anche in una situazione critica, è imprevedibile.

Mentre Trump è solo un giocatore, molto tosto e provocatorio, ma vincolato dalla razionalità e dalle valutazioni di utilità concreta. Trump difficilmente può essere persuaso, ma si può contrattare con lui, mentre Biden e i suoi padroni sono pazzi.

Le elezioni americane del novembre 2024 risponderanno alla domanda se l'umanità ha una possibilità o meno. Nulla di più o di meno.

Fonte

Traduzione a cura di Lorenzo Maria Pacini